

RASSEGNA STAMPA del 14/04/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 13-04-2010 al 14-04-2010

La Citta'di Salerno: <i>in venezuela</i>	1
Il Corriere del Sud Online: <i>FRANA MONTAGUTO È STATO D'EMERGENZA</i>	2
Gazzetta del Sud: <i>San Fratello, assicurazioni della Protezione civile</i>	3
Gazzetta del Sud: <i>Rischio sismico, il Comune si "attrezza"</i>	4
Gazzetta del Sud: <i>Aree a rischio idrogeologico La delibera approda in consiglio</i>	5
Gazzetta del Sud: <i>Fiamme d'argento sullo scenario dello Stretto</i>	6
Gazzetta del Sud: <i>Ospedale della Sibaritide, il comitato invita ad accelerare gli adempimenti</i>	7
Gazzetta del Sud: <i>Trovati morti in un burrone i due italiani scomparsi</i>	8
Gazzetta del Sud: <i>Casa dolce casa per 64 ex sfollati</i>	9
Gazzetta del Sud: <i>Scossa di terremoto (3.2 Richter) tra Cirò e Melissa</i>	10
Gazzetta del Sud: <i>Il castello aragonese resta ancora off-limits ai turisti</i>	11
Gazzetta del Sud: <i>I senza casa non possono attendere</i>	12
Gazzetta del Sud: <i>Recupero difficile, segnato il destino dell'ex <Scogliera></i>	13
Gazzetta del Sud: <i>Dissesto idrogeologico, sollecitato il controllo delle aree più esposte</i>	14
Irpinianews: <i>Montaguto - Il CdM dichiarerà lo stato d'emergenza per la frana</i>	15
Irpinianews: <i>Montaguto - Frana, Bertolaso: "Regione responsabile"</i>	16
LeccePrima.it: <i>L'IMBARAZZO DELLA POLITICA DINANZI AL SUD IMMOBILE</i>	17
Il Mattino (Circondario Sud2): <i>Francesca Raspavolo Torre del Greco. Manca il piano di evacuazione all'ufficio</i>	19
Il Mattino (Nazionale): <i>Italo Carmignani Perugia. L'interrogatorio numero uno davanti alla giustizia segue lo</i>	20
Il Mattino (Nazionale): <i>Giuseppe Pietrobelli Merano. Quanti altri morti avrebbe pianto la Val Venosta se il Buon</i>	21

in venezuela

- *Attualita*

IN VENEZUELA

Trovati morti

i due italiani dispersi

CARACAS. Sono stati trovati morti Simone Montesso e Massimo Barbiero, i due italiani scomparsi una settimana fa nelle montagne di Merida, in Venezuela. «I corpi sono stati trovati in fondo ad un crepaccio, vicino al tratto iniziale di una funivia, a circa duemila metri d'altezza», hanno detto fonti dell'ambasciata italiana. A dare la notizia del ritrovamento dei corpi è stato il direttore della protezione civile di Merida. L'autopsia consentirà di definire le cause della morte dei due connazionali che, al momento, sembrerebbe dovuta ad un incidente di montagna.

FRANA MONTAGUTO È STATO D'EMERGENZA

13/04/2010 15:28

La Protezione Civile ha inviato per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il provvedimento con cui si dichiara l'emergenza sulla frana di Montaguto, assegnando quindi al Commissario De Biase i poteri straordinari. Lo annuncia l'assessore regionale alle Opere Pubbliche Fabiano Amati.

"A questo punto - ha dichiarato Amati - aspettiamo la determinazione della Presidenza del Consiglio, alla quale mi permetto di assegnare l'ulteriore termine di venerdì prossimo, eventualmente utile a riunire il Consiglio dei Ministri, e pertanto sospendo l'ultimatum già assegnato per dare corso ad eclatanti azioni di protesta. Per ora esprimo la parziale soddisfazione della Puglia anche perché in queste ore ho notato una vanitosa, bipartisan e quanto proficua gara ad assumere iniziative di sollecitazione mediatica da parte di tutti, che fa superare alla Regione Puglia e all'assessorato da me guidato lo stato di solitudine in cui c'eravamo ritrovati: sino a qualche ora fa sembrava che questa storia interessasse soltanto il presidente Vendola e l'assessore Amati. In questa vicenda le responsabilità non si contano, comprese quelle di autorevoli esponenti politici pugliesi del centro destra in compagnia di altrettanto autorevoli esponenti campani del centro sinistra, che per un verso o per l'altro grazie a questa vicenda hanno scoperto che l'Italia vive in un clamoroso e costante rischio idrogeologico e che forse quando non si fa fino in fondo il proprio dovere o per motivi elettorali si impedisce l'approvazione del Par Fas non si compie una buona azione, visto che in quel provvedimento e su questa materia sono disposti investimenti per 100 milioni di euro. Ho fatto - ha concluso - comunque un sogno: ho sognato che da Montaguto in poi tutti i Ministri pugliesi che si succederanno avranno cura di utilizzare il piglio Bossi, ormai oggetto di brevetto industriale, per giustiziare i danni che costantemente si infliggono alle regioni meridionali ed alla Puglia in particolare".

San Fratello, assicurazioni della Protezione civile

L'ing. Lo Monaco si è impegnato a reperire altri fondi necessari per dare avvio alla ricostruzione

Giuseppe Romeo

San Fratello

I consiglieri comunali di minoranza al Comune di San Fratello sospendono dopo trentasei ore l'occupazione dell'aula consiliare. La protesta era iniziata lunedì mattina come segnale forte di dissenso per lo stato d'abbandono del centro collinare a due mesi di distanza dalla drammatica frana del 14 febbraio.

«Non protestiamo nè contro la Protezione civile nè contro la Regione siciliana – hanno sottolineato gli occupanti - ma contro la mancata firma dell'ordinanza del Governo nazionale che prevede i finanziamenti per affrontare i gravi problemi. Non ci muoveremo da qui se prima non si avranno risposte certe».

I consiglieri, che nella loro azione avevano trovato il sostegno dello stesso sindaco Salvatore Sidoti Pinto, si sono riuniti ieri sera in una seduta straordinaria del civico consesso alla quale ha partecipato anche il capo della protezione civile regionale, ing. Pietro Lo Monaco e la decisione di sospendere per il momento l'occupazione è scaturita proprio a seguito delle assicurazioni del responsabile del dipartimento di protezione civile.

Lo Monaco ha assicurato che la Protezione civile non ha abbandonato San Fratello ed i sanfratellani al proprio destino ed anzi si è impegnato a reperire, dopo i 650 mila euro già spesi, ulteriori fondi per gli interventi sulle zone dissestate.

Anche ieri sera, così come lunedì mattina, il confronto è stato a tratti serrato e ad alta tensione anche se l'intervento di Lo Monaco ha alleggerito se pur di poco le preoccupazioni dei cittadini: «La presenza dell'ing. Lo Monaco – ha detto il sindaco Sidoti – è un segnale rassicurante del fatto che San Fratello non è stata e non sarà dimenticata.

Dalla Protezione civile ci hanno detto che si attiveranno direttamente per reperire altri soldi e per il momento non possiamo che attendere fiduciosi ma pur sempre mantenendo alta l'allerta».

Al capo del dipartimento regionale l'Amministrazione comunale di San Fratello ha chiesto anche di interessarsi in prima persona dell'ormai famigerato provvedimento che il governo nazionale continua a rinviare che dovrebbe destinare i fondi necessari per la ricostruzione.

Per il momento dunque la situazione a San Fratello pare rientrare nella normalità ma è chiaro che i segnali distensivi di ieri sera, qualora le promesse dovessero continuare a restare disattese, potrebbero trasformarsi in nuove forme di dissenso.

Rischio sismico, il Comune si "attrezza"

L'assessore Filippis punta a rivisitare il piano di Protezione civile del 2005

Antonio Sisca

Filadelfia

Il Comune di Filadelfia, che ricade in una zona ad alto rischio sismico, per ben due volte infatti è stata distrutta dal terremoto, ha provveduto circa un anno fa all'approvazione di un piano di emergenza di Protezione civile predisposto dalla Provincia di Vibo Valentia con la collaborazione dell'Ufficio tecnico, ma, secondo l'assessore all'Urbanistica Francesco Filippis, lo stesso va rivisto.

«Il piano, redatto nel 2005, – sottolinea Filippis – pur costituendo un importante strumento operativo e di informazione e tuttora valido nelle sue linee generali e strutturali, ma, per come già richiesto ai vari responsabili dall'assessorato a me affidato, dovrà a breve essere aggiornato uniformandolo sia alle linee guida approvate dalla Regione, sia alle modificazioni intervenute sul nostro territorio negli ultimi 5 anni con la individuazione di nuovi edifici antisismici completati e nuove aree pubbliche attrezzate che potrebbero servire nell'emergenza di un evento calamitoso. Inoltre – aggiunge – esso dovrà essere dotato, a cura dei responsabili di ogni settore di emergenza, dei piani operativi particolareggiati che ne garantiscano il funzionamento di tutti quei servizi essenziali necessari alla popolazione in caso di calamità».

Sul rischio sismico, poi, Filippis, spiega che «il Comune è stato classificato di prima categoria come del resto altri Comuni della provincia di Vibo, e lo dimostrano i terremoti distruttivi verificatisi nel 1659 e nel 1783 con la distruzione di Castelmonardo. Per quanto invece riguarda il rischio idrogeologico – spiega – sono state individuate nel piano le varie fasi in cui si articola l'intervento sul territorio e le aree e le località interessate da eventuali frane e smottamenti di particolare consistenza, che potrebbero richiedere l'evacuazione in tempi relativamente brevi degli abitanti»

L'assessore fa infine un' analisi della situazione venutasi a determinare nell'inverno appena trascorso e assicura che tutto questo sarà oggetto di particolare attenzione nella stesura del redigendo strumento di pianificazione generale del territorio.

Aree a rischio idrogeologico La delibera approda in consiglio

Il provvedimento ricalca le linee vigenti del "Pai"

È stata trasmessa all'ufficio affari di consiglio la proposta firmata dal sindaco Buzzanca e dall'assessore alle Politiche del territorio Giuseppe Corvaja per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità nelle aree a rischio idrogeologico. In tutte le aree ipotizzate a rischio di pericolosità (P1 e P2) e a rischio (R1 e R2), in sede della conferenza dei servizi del 19 dicembre scorso, nonché in quelle individuate dal Dipartimento protezione civile e dal Dipartimento indagini geognostiche del Comune, «qualora le stesse siano interessate da attività edificatorie di qualsiasi genere e natura, le relative istanze devono essere corredate da relazione geologica riferita all'intervento da realizzare e al più ampio contesto in cui lo stesso ricade». La relazione geologica dovrà valutare le ipotesi di pericolosità e di rischio e indicare le misure di prevenzione, mitigazione e contrasto del rischio idrogeologico e della pericolosità, al fine di tutelare la pubblica e privata incolumità. Qualora le aree a rischio abbiano un'ipotesi di classificazione a pericolosità elevata, molto elevata, a rischio elevato o molto elevato, l'attività edificatoria deve essere disciplinata; nelle more dell'emanazione da parte della Regione siciliana del decreto di aggiornamento del Pai; secondo le prescrizioni previste per tali aree dal Pai vigente. Il dirigente del Dipartimento pianificazione urbanistica adotterà tutti i provvedimenti necessari.

Fiamme d'argento sullo scenario dello Stretto

Incontri istituzionali e cerimonie. Ma anche concerti, saggi sportivi e sfilata sul lungomare Falcomatà

Paolo Toscano

Reggio Calabria

Da domani a domenica a Messina e Reggio ci sarà l'invasione delle Fiamme d'argento. Le città della Fata Morgana saranno lo scenario del XX raduno nazionale dei carabinieri d'Italia una manifestazione che risveglia rapporti di affetto e di stima tra le popolazioni locale e gli appartenenti alla Benemerita in servizio o in congedo.

Verso i carabinieri, come emerso dal rapporto Italia 2010 compilato dall'Eurispes, la fiducia è in continua crescita.

Chiamati a rispondere sulla fiducia che accordano alle altre istituzioni, gli italiani hanno fatto emergere uno stretto legame con le forze dell'ordine che la stragrande maggioranza dei cittadini continua a identificare come un sicuro punto di riferimento. In particolare il gradimento si manifesta nei confronti dell'Arma che in tutte le rilevazioni dell'Eurispes è sempre posizionata al primo posto per numero di consensi.

Il ricco programma di appuntamenti che scandiranno le tappe del XX Raduno si aprirà domani alle 16,30 a Messina con l'incontro delle autorità con una delegazione dell'associazione carabinieri guidata dal presidente nazionale generale Libero Lo Sardo. Alle 17,30, sarà deposta una corona al monumento ai Caduti "Batteria Masotto" in viale della Libertà. La banda dell'Arma e il reparto in armi sfileranno per le vie della città peloritana per raggiungere il Palacultura "Antonello da Messina" dove alle 18,45 sarà tenuto un concerto.

Venerdì Reggio diventerà la sede principale della manifestazione che porterà in riva allo Stretto un gran numero di persone. Vivranno con la consueta passione e partecipazione tutti i momenti del raduno che terminerà domenica con la spettacolare sfilata in programma sul Lungomare Falcomatà alla presenza del ministro della Difesa Ignazio La Russa, del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Leonardo Gallitelli, del Presidente dell'Anc Libero Lo Sardo, del vice comandante generale dell'Arma, Stefano Orlando, e di altre autorità civili, militari e religiose.

La tre giorni reggina è fitta di impegni per i partecipanti. Impegni che vanno dagli incontri istituzionali alla deposizione di corone davanti ai monumenti ai Caduti. Particolarmente significativa si preannuncia la cerimonia che si svolgerà davanti al monumento che ricorda il sacrificio degli appuntati Fava e Garofalo, medaglie d'oro al valor militare, caduti il 18 giugno 1994 in autostrada, nei pressi di Scilla nel corso di un conflitto a fuoco con appartenenti alla 'ndrangheta.

Momenti spettacolari e di sicuro richiamo saranno i concerti della Banda dell'Arma, saggi sportivi della sezione di paracadutismo del Centro sportivo carabinieri, il Carosello storico e la sfilata del 4. Reggimento carabinieri a cavallo, nonché l'inaugurazione delle mostre dei cimeli storici dell'Arma e di mezzi e tecnologie dell'organizzazione di protezione civile dell'Associazione nazionale dei carabinieri.

Il momento clou sarà, sicuramente, la parata finale che, secondo le previsioni, vedrà sfilare sul lungomare di Reggio oltre 70 mila tra carabinieri in servizio e in congedo. La sfilata sarà aperta dalla banda dell'Arma, seguita dalla bandiera di guerra del 12. Battaglione "Sicilia", da un reparto di formazione con le diverse specialità della legione Calabria in varie uniformi e da un plotone in grande uniforme storica della Scuola allievi carabinieri di Reggio Calabria.

La sfilata coinvolgerà i soci provenienti dalle 1.325 sezioni dell'Associazione nazionale carabinieri sparse sul territorio nazionale e dalle 24 sezioni estere, dal Canada all'Australia, dal Brasile al Sud Africa, che si mescoleranno ai colleghi dell'Arma in servizio dando vita alla festosa manifestazione.

L'Associazione nazionale carabinieri tra i suoi grandi meriti annovera anche l'impegno nell'ambito del volontariato che ha origine con il terremoto del Friuli (6 maggio 1976), allorquando i militari dell'Arma in congedo parteciparono attivamente alle operazioni di protezione civile. Quello fu l'inizio di una profonda trasformazione che ha portato l'Associazione ad essere sempre più protesa verso l'esterno.

Del resto le qualità e le caratteristiche che il Carabiniere sviluppa nell'arco della propria esperienza professionale, anche se breve, coincidono con gli intenti del volontariato, facendone un vero e proprio "operatore sociale" in grado di svolgere con efficienza, sensibilità e senso pratico compiti organizzativi ed esecutivi.

Ospedale della Sibaritide, il comitato invita ad accelerare gli adempimenti

Scade a fine anno l'ordinanza governativa di Protezione Civile

Benigno Lepera

Rossano

Il comitato per la costruzione del nuovo ospedale della Sibaritide, finita la fase elettorale che ha determinato il nuovo assetto alla Regione Calabria, torna alla carica, questa volta nei confronti dei nuovi interlocutori istituzionali, perché si accelerino i tempi di realizzazione della nuova struttura ospedaliera del comprensorio della Sibaritide, pronta, in base a quanto deliberato in uno degli ultimi adempimenti del precedente governo regionale, per essere appaltata.

Per questo motivo nei prossimi giorni organizzerà una iniziativa pubblica di stimolo a fare presto a cui saranno invitati i nuovi eletti del territorio assieme agli altri rappresentanti istituzionali e delle forze sociali del comprensorio.

La necessità di accelerare i tempi, secondo i rappresentanti del Comitato, scaturisce dalla scadenza della proroga di ordinanza governativa di Protezione Civile (una procedura decisa per superare lungaggini ed ostacoli burocratici) fissata al 31 dicembre 2010.

Entrando nel merito degli adempimenti burocratici il sodalizio dei cittadini e professionisti del comprensorio ritiene la disponibilità manifestata dal soggetto attuatore, on. Giuseppe Aloise, a rinunciare all'incarico un atto di garbo e sensibilità istituzionale.

«Tuttavia – viene sottolineato - si pensa che, per l'impegno profuso, la corretta interlocuzione con le istanze locali e non ultimo per evitare allungamenti dei tempi legati alla sostituzione, egli possa continuare a meritare fiducia della nuova amministrazione regionale».

I rappresentanti del comitato sono, inoltre, convinti, che «il nuovo Presidente della Giunta Regionale, non appena prenderà possesso del suo ruolo di Commissario per la costruzione dei nuovi ospedali calabresi, vorrà sicuramente impegnarsi per una rapida costruzione degli stessi».

Infine formulano gli auguri di buon lavoro ai consiglieri eletti in questo territorio e li invitano a «ogni fattiva iniziativa per il compimento di un'opera necessaria per assicurare il diritto fondamentale dei concittadini, la salute, nonché strategica per il rientro dal debito nella sanità calabrese».

Il comitato con quest'ultimo appello mantiene sempre vivo il proprio ruolo di pungolo e di proposta in direzione della realizzazione di un'opera che, secondo le aspettative e le finalità, dovrà costituire una struttura di eccellenza per evitare i cosiddetti viaggi della speranza che continuano a pesare sui pazienti di questo territorio.

Trovati morti in un burrone i due italiani scomparsi

Venezuela

CARACA Sono stati trovati morti Simone Montesso e Massimo Barbiero, i due italiani scomparsi una settimana fa nelle montagne di Merida, in Venezuela. Lo hanno reso noto le autorità di Caracas, precisando che i cadaveri dei due volontari erano in fondo ad un burrone.

«I corpi dei due sono stati trovati in fondo ad un crepaccio, vicino al tratto iniziale di una funivia, in un'area a circa 2 mila metri d'altezza», hanno precisato fonti dell'ambasciata italiana. A dare la notizia del ritrovamento dei corpi è stato il direttore della protezione civile di Merida, Noel Marquez. Le ricerche della protezione civile venezuelana; con cui le autorità diplomatiche italiane in Venezuela si sono tenute in stretto contatto fin dall'inizio della scomparsa dei due connazionali; si sono concentrate sull'area dove i volontari italiani avevano ritenuto di compiere l'escursione. Un'area individuata grazie alla ricostruzione operata dalle autorità venezuelane in base ai movimenti dei due e alle testimonianze in loco.

Solo un'autopsia; è quanto si rileva alla Farnesina - consentirà di definire elementi certi sulle circostanze della morte dei due connazionali che, al momento, sembrerebbe dovuta ad un incidente di montagna.

Casa dolce casa per 64 ex sfollati

È comunque confermata la manifestazione di protesta di venerdì

Francesco Ranieri

Il dessert è arrivato dopo pranzo per 64 sfollati (oramai "ex") di Janò. Ed è stato servito loro da un vigile urbano sotto la forma di quell'ordinanza comunale che ha consentito a 19 famiglie in tutto di rientrare nelle rispettive abitazioni, evacuate nel febbraio scorso in via precauzionale, visto il serio dissesto idrogeologico che il maltempo ha rivelato sul territorio.

Proprio ieri mattina, il sindaco Rosario Olivo ha infatti firmato le prime ordinanze di revoca dell'evacuazione, consentendo il rientro ad alcuni dei nuclei familiari che, ormai da mesi, si erano dovuti trasferire in albergo o nelle case messe loro a disposizione da parenti e amici, essendo le loro o inservibili o a rischio. Ora, dunque, per queste persone - e anche per cinque attività economiche - inizia il periodo di ritorno alla normalità, dopo mesi di disagi e stress, normali quando si vivono situazioni di estrema precarietà.

Si tratta, comunque, di ordinanze che hanno natura "parziale". Infatti, la permanenza nelle abitazioni per i residenti di località "Gelso-Scala" (loro dunque i primi a rientrare) è strettamente legata all'evolversi delle condizioni atmosferiche e al monitoraggio che viene svolto sul luogo dai tecnici incaricati dal Comune e da alcuni componenti del Comitato emergenza Janò 2010. Proprio in considerazione della possibile "provvisorietà" del provvedimento, venerdì prossimo alle 10 ci sarà la manifestazione di protesta già programmata, anche con la presenza di sindaci dei Comuni limitrofi. Il corteo si snoderà lungo le vie cittadine fino a piazza Rossi, davanti alla Prefettura. Lì, una delegazione di manifestanti chiederà di essere ricevuta dal prefetto Giuseppina Di Rosa. Una protesta che troverà anche sfogo sui canali più utilizzati di Internet, per raggiungere la platea più vasta possibile. Si tratta, insomma, di far sentire il "fiato sul collo" alle istituzioni, perché non va dimenticato che una buona fetta di residenti di Janò vive rientra ancora tra gli sfollati, in attesa di interventi definitivi di consolidamento del territorio.

Un primo intervento, anche se sempre di carattere provvisorio - ma comunque indispensabile per avviare un percorso di normalizzazione della vita del quartiere - arriva dalla Provincia che in settimana darà inizio ai lavori in località "Scala" per realizzare una pista provvisoria che consenta il ripristino della viabilità sulla strada provinciale 25, che attraversa la zona di Janò interessata dalla frana. Un lavoro, per il quale le risorse sono state prelevate dal bilancio dell'ente di Palazzo di Vetro, che consentirà un senso unico alternato nel tratto interessato dalla frana.

L'intervento, proposto e programmato dalla Provincia, ha avuto il consenso del Comune e dell'Autorità di Bacino, con specifiche prescrizioni che riguardano l'orario di apertura, l'interclusione in caso di eventi piovosi di una certa rilevanza ed il continuo monitoraggio. Ad eseguire i lavori, che dovrebbero durare una ventina di giorni, sarà l'impresa Pi.fra snc, mentre i tecnici incaricati dalla Provincia sono l'ingegnere Iiritano ed il geometra Faragò. Inoltre, si andrà a completare il ripristino della strada provinciale 25 nel tratto interessato dallo straripamento del fiume Alli, lavori che hanno comportato per la Provincia una spesa di circa 200mila euro.

Con queste operazioni, si punta a dare una risposta alle popolazioni di Janò e anche alle esigenze logistiche di un vasto comprensorio che include Zagarise, Magisano, Taverna, Albi, Sellia Superiore, e zone limitrofe.

«Un altro piccolo tassello alla soluzione di un problema molto serio, – ha spiegato il presidente della Provincia Wanda Ferro – ottenuto velocizzando i tempi dell'iter tecnico-amministrativo, un impegno ulteriore sul nostro bilancio in attesa che ciascuno faccia la sua parte per superare la criticità dei mesi scorsi; mentre arriva dalla Presidenza del Consiglio dei ministri la notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'ordinanza che contiene le disposizioni urgenti di Protezione civile dirette a fronteggiare i dissesti idrogeologici calabresi, con un impegno economico di 15 milioni di euro relativo ai primi oneri della stessa ordinanza».

Scossa di terremoto (3.2 Richter) tra Cirò e Melissa

Crotone Solo apprensione ma niente danni a cose o persone per la scossa di terremoto di lieve intensità (3.2 della scala Richter), che ha interessato ieri nel primo pomeriggio il litorale nord della provincia crotonese tra Torre Melissa e Cirò Marina. Il movimento tellurico è stato avvertito soprattutto nella zona di Cirò Marina da alcuni residenti del luogo che hanno chiamato al centralino dei Vigili del fuoco.

L'epicentro del movimento tellurico è stato localizzato dai sismografi tra i comuni di Cirò, Cirò Marina e Melissa. Dalle verifiche effettuate dalla Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione Civile non risultano danni a persone o cose. Una conferma in questo senso è venuta dai Vigili del fuoco del Comando provinciale.

Secondo i rilievi registrati dall'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento sismico si è verificato esattamente alle ore 14.12 di ieri con magnitudo 3.2.(l. ab.)

Il castello aragonese resta ancora off-limits ai turisti

Comiso Il castello aragonese, uno dei monumenti più importanti della città, resta off limits per i turisti. Lo possono ammirare dall'esterno, ma non possono visitarlo perché proprietà privata. L'edificio, però, è stato di recente consolidato grazie a un finanziamento del dipartimento della Protezione civile e il codice dei Beni culturali prevede, all'articolo 38, che gli immobili restaurati con il concorso dello Stato debbano essere resi accessibili al pubblico.

Finora le pressioni esercitate più volte dagli amministratori comunali sulla Soprintendenza e sull'assessorato regionale ai Beni culturali non sono approdate a nulla. Il problema adesso è al centro di una mozione presentata dal consigliere Pasquale Puglisi, che chiede all'amministrazione di impegnarsi affinché il castello venga reso fruibile al più presto. Puglisi sollecita, in particolare, anche la salvaguardia e la valorizzazione degli affreschi che si trovano nella torre dell'antico maniero e l'avvio di uno studio complessivo del monumento. (a.b.)

I senza casa non possono attendere

Adamo (Pd) con le vittime del dissesto idrogeologico

Verbicaro Basta con gli intoppi burocratici. Le famiglie colpite dalle frane non possono più attendere. È decisa la presa di posizione del consigliere regionale Nicola Adamo (Pd), che ieri mattina è andato nella cittadina montana per farsi carico dei problemi in cui si dibatte la popolazione dopo il dissesto idrogeologico che costituisce un vero e proprio dramma non risolto. Trentaquattro le famiglie rimaste senza casa dopo le ordinanze di sgombero emanate per gli eventi franosi che hanno colpito la cittadina negli ultimi mesi.

«I movimenti franosi - ha detto Adamo - risalgono nel tempo ma oggi sono ignorati dalle ordinanze emergenziali della Protezione civile. Addirittura possibili finanziamenti programmati nel Decreto Sarno per Verbicaro il governo nazionale li ha dirottati per interventi in altre regioni».

Adamo chiede alle autorità competenti un intervento tempestivo ed urgente «in attesa di un necessario ed inevitabile programma di investimenti per un piano di cura, manutenzione e prevenzione del rischio del territorio regionale calabrese». L'esteso fenomeno di dissesto idrogeologico e di movimenti franosi ha provocato, a Verbicaro, la demolizione e l'inabilità di ben dieci palazzi. A rischio infrastrutture, strutture sociali e il cimitero. La stessa strada di collegamento di Verbicaro con la statale tirrenica in più parti è fortemente minacciata.(t. ruf.)

Recupero difficile, segnato il destino dell'ex «Scogliera»

Recupero difficile, segnato il destino dell'ex «Scogliera»

Demolizione più vicina

Leuccio Emmolo

SCICLI

Si complicano le cose per il recupero del rudere dell'ex ristorante «La Scogliera» di Cava D'Aliga (nella foto), uno dei locali simbolo del litorale ragusano, per il quale il Comune ha intimato ai nuovi proprietari la messa in sicurezza. La proprietà, con l'ordinanza emanata dal sindaco Giovanni Venticinque, ha 30 giorni per rendere sicuro da possibili cedimenti strutturali l'intero complesso, realizzato alla fine degli anni '50, sul sito dove sorgeva una caserma della Guardia di finanza (come altre esistenti all'epoca in altri punti della costa iblea), utilizzata nell'immediato dopoguerra per contrastare le attività di contrabbando, specie di sigarette.

In mancanza di un intervento da parte del privato ci sarà la demolizione da parte dell'ente pubblico.

La volontà di rendere sicura la struttura da parte dei proprietari certamente non manca, anzi loro vorrebbero ricostruirla per ridare l'antico aspetto a «La Scogliera». Non per niente, diversi anni fa, l'hanno rilevata investendo un bel po' di soldi. Alcuni intoppi burocratici hanno però bloccato l'avvio degli interventi finalizzati al recupero e alla destinazione a struttura ricettiva, dotata di ristorante e undici camere.

Nonostante la volontà, ricostruire l'immobile non è possibile. Adesso è venuto a galla che la zona in cui sorge l'ex ristorante è classifica R4, cioè ad alto rischio idrogeologico. Un ostacolo insormontabile, logico pensare che il destino dell'immobile sia segnato. La legge parla chiaro e, paradossalmente, vanifica gli sforzi di imprenditori che tirano fuori fior di quattrini per dare al territorio strutture ricettive ed agevolare di conseguenza la crescita del turismo.

Chi ha investito in quella struttura probabilmente ci rimetterà. Anche se sembra che possa esserci ancora uno spiraglio per «La Scogliera» al fine di evitare la demolizione, mettendo intatto il rudere in sicurezza.

Con il crollo del muro di contenimento del lungomare «Frine», a poche decine di metri dall'ex ristorante, gli occhi sono ormai puntati su quella zona.

Dissesto idrogeologico, sollecitato il controllo delle aree più esposte

Proposta del commissario cittadino Udc Salvo Aviello

AugustaDopo il protocollo d'intesa tra la Provincia Regionale e l'ordine degli architetti per prevenire il dissesto idrogeologico con interventi tempestivi e preventivi, l'Udc di Augusta accende l'attenzione sul pericolo che incombe su alcune zone franose del territorio megarese.

Il commissario cittadino Salvo Aviello sottolinea che come Udc «da tempo ci siamo attivati per sollecitare il monitoraggio di tutte quelle zone franose sottoposte a pericolo di dissesto idrogeologico, come la costa che va da Faro Santa Croce a Villa Marina, ad alto rischio di frane, zona molto delicata perché vi sorgono un cospicuo numero di villette residenziali. Soprattutto dopo la tragedia di Messina abbiamo sensibilizzato l'attenzione sul pericolo per le nostre zone. Vogliamo ringraziare a nome di tutto il partito il capogruppo dell'Udc alla provincia Nicky Paci, per la collaborazione tra ordine degli architetti ed Ente provincia per il monitoraggio idrogeologico. Grazie a questo protocollo d'intesa, gratuitamente una commissione speciale di architetti insieme ai tecnici della Provincia, studierà e monitorerà la salute geologica del nostro territorio e di tutto il territorio Provinciale a rischio».

Il consigliere Nicky Paci ha ricordato che «il territorio della nostra provincia oltre ad essere ad elevato rischio sismico, presenta delle zone franose molto critiche che non sono da meno rispetto a quelle tristemente note di Messina. In particolare tengo ad accendere l'attenzione su quelle zone franose del territorio di Augusta, come ad esempio le pendici di ponente e di levante delle marine dell'Isola».

Il presidente Nicola Bono, nel siglare il protocollo d'intesa, ha evidenziato come gli interventi riguardanti la prevenzione del dissesto idrogeologico nei quartieri storici e periferici, non sia solo un intervento architettonico, ma anche un intervento che incida sulla prevenzione del degrado sociale a cui sono spesso destinate le zone che versano in cattivo stato di conservazione degli edifici. (s.s.)

Montaguto - Il CdM dichiarerà lo stato d'emergenza per la frana

Roma – “Il Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo dichiarerà lo stato di emergenza per i territori interessati dalla frana di Montaguto”. Lo annuncia in una nota il Ministro per i Rapporti con le Regioni, **Raffaele Fitto**.

“Il Governo, attraverso la sempre efficiente azione della Protezione Civile, ha assicurato quanto necessario a fronteggiare nell'immediato l'emergenza dell'ennesimo fenomeno franoso che interessa la zona e ha consentito in pochi giorni di individuare i siti nei quali stoccare i detriti affidando al commissario i poteri necessari a questo scopo. Ancora una volta - spiega Fitto - l'onda di polemica sollevata contro il Governo è solo uno schermo di fumo dietro il quale si cerca di celare le responsabilità vere di chi ha amministrato quei territori in questi ultimi cinque anni. Per quasi cinque anni, infatti, l'emergenza è stata affidata alla responsabilità della Regione Campania che disponeva di tutti i poteri necessari ad affrontare e risolvere un evento la cui lenta evoluzione era perfettamente prevedibile”.

Secondo Fitto “.. ogni tentativo di scaricare sul Governo la responsabilità delle tante inadempienze che sono alla radice dei problemi di oggi è puramente strumentale e facilmente confutabile sulla base delle informazioni e dei documenti in possesso dalla Protezione Civile e del Sottosegretario Bertolaso. E' per me un'amarissima circostanza quella di dover ammettere che una cosa così al Nord non si sarebbe verificata: al Nord in cinque anni, con una disponibilità di risorse pari a quella che alla Campania deriva dai fondi nazionali e comunitari per i rischi idrogeologici e con i poteri straordinari affidati, il problema sarebbe stato risolto realizzando tutti gli interventi necessari”.

“La polemica Nord-Sud, che viene utilizzata per agitare gli animi dei cittadini pugliesi e campani è stucchevole e deve essere combattuta per quello che essa è: espressione di una cultura politica che costituisce un'insopportabile zavorra per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno”.

(martedì 13 aprile 2010 alle 12.32)

Montaguto - Frana, Bertolaso: "Regione responsabile"

Montaguto - E' evidente "... da un lato il costante sforzo profuso da questo Dipartimento per il definitivo superamento della situazione di criticità in rassegna, dall'altro l'esclusiva responsabilità della regione Campania per la mancata messa in sicurezza del fronte di frana che ha successivamente determinato la riattivazione della stessa e i conseguenti, gravi, disagi arrecati alla popolazione residente nel territorio della regione Puglia". Lo scrive in una lettera il capo del Dipartimento della Protezione Civile, **Guido Bertolaso**, in merito alla situazione di criticità nel territorio del Comune di Montaguto, a causa della riattivazione del movimento franoso.

La lettera è stata inviata al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, all'assessore alle opere pubbliche, risorse naturali e difesa del suolo della Regione Puglia, Fabiano Amati, al ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, al prefetto di Avellino, Ennio Blasco, al Commissario delegato Mario Pasquale De Biase, all'amministratore delegato della Rete Ferroviaria Italiana Spa Mauro Moretti, al presidente dell'Anas Spa Pietro Ciucci.

(martedì 13 aprile 2010 alle 18.45)

L'IMBARAZZO DELLA POLITICA DINANZI AL SUD IMMOBILE

LECCE - Una montagna di detriti come segno di un Sud a rischio di naufragio. Oltre le parole della politica, le promesse di un'attenzione speciale al Meridione che arrivano puntuali da Roma, manco fossero treni svizzeri, disattese nella nuova emergenza di Montaguto, che da oltre un mese rende un'odissea il viaggio di quanti con coraggio da Lecce o da Bari cercano di raggiungere la capitale. Dove finisca davvero l'Italia, quali siano i confini che certa politica ha delineato con pressapochismo irritante sono persino evidenti agli occhi di chi non vuol vedere.

Cosa sarebbe successo, quale mobilitazione avrebbe mosso il governo se la frana lenta in provincia di Avellino, si fosse verificata sulla tratta che collega Torino a Milano e viceversa? Le soluzioni che arrivano da Trenitalia sono la soppressione di due treni e la sostituzione con dei pullman per rendere la traversata degna di un romanzo epico. Ancora una volta, l'effetto sorpresa coglie impreparata una terra, abbandonata alle sue difficoltà: pare che quella frana abbia iniziato il suo corso ben sei secoli fa, tanto da mettere in preallarme persino il Regno di Napoli. L'immobilismo di oggi, causato da fango e ritardi di intervento, è una fotografia impietosa di un'Italia, che viaggia a due tempi, esattamente come accaduto nel lancio dell'alta velocità. Nessuno aveva, però, chiarito che la bassa velocità, rimasta al Sud, dovesse poi risolversi anche nel ritardo di interventi sull'emergenza in corso.

Il meridione che non funziona, nonostante le rassicurazioni dei politici-dipendenti, in fondo, è tutto qui: in una tratta che dovrebbe rappresentare il trionfo dell'alta velocità, che libera il sud dalla propria emarginazione, diventa il manifesto stesso delle sue vicissitudini. A Benevento, si scende e con un bel segno di croce (per chi ci crede ovviamente) ci si rivolge ai santi in paradiso, sperando nell'arrivo a breve termine del tele-trasporto risolutore. Senza calcolare i disagi per disabili ed anziani, che ad ogni cambio, sono costretti ad uno sforzo massacrante, per spostare i propri bagagli. Anzi, per i portatori di handicap, gli autobus-navetta portano in dote doppio disagio, per cui vietato l'accesso. Del resto, la classe politica che regge le sorti del Meridione è celebre per quanto accorta ai problemi del Sud e per la contemporanea abilità di sconcerto ad orologeria, senza tuttavia anima di risoluzione. Anzi, il consiglio dei ministri ha evitato di decretare lo stato di emergenza per la frana più grande d'Europa, nessun intervento della Protezione civile, a fronte di una realtà, dove dal 2006 ad oggi sono stati sperperati milioni di euro statali senza risolvere alla radice il problema.

Nessun problema, secondo i ben pensanti: se Trenitalia non vada, per andare a Roma, c'è pur sempre il buon aereo. Perfetto. Il piccolo problema non indifferente è che Alitalia ha pensato bene di aumentare le proprie tariffe, fiutando la ghiotta occasione: qualcuno della compagnia di bandiera ha dimenticato con anticipo che i soldi per il suo risanamento vengono anche dal Sud. La politica, intanto, si divide sulle competenze. Ai cittadini resta un'unica soluzione al disagio: restare a casa, sognando di giungere alla capitale, in tempi decisamente migliori.

Fitto: “Venerdì, verrà dichiarato lo stato di emergenza”

Intanto la politica discute e si divide su chi ha maggiore responsabilità per quanto accaduto. Secondo il ministro Raffaele Fitto, il Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo dichiarerà lo stato di emergenza per i territori interessati dalla frana di Montaguto: “Il Governo, attraverso l'efficiente azione della Protezione Civile – afferma il ministro in una nota -, ha assicurato quanto necessario a fronteggiare nell'immediato l'emergenza dell'ennesimo fenomeno franoso e ha consentito in pochi giorni di individuare i siti nei quali stoccare i detriti affidando al commissario i poteri necessari a questo scopo”. “Strumentale” secondo Fitto, sarebbe la polemica contro il governo per cercare di celare le responsabilità vere di chi ha amministrato i territori in questione: non solo sarebbe “stucchevole” la polemica Nord-Sud, utilizzata, secondo il ministro, “per agitare gli animi dei cittadini pugliesi e campani”, oltre che “espressione di una cultura politica che costituisce un'insopportabile zavorra per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno”.

E sulle responsabilità politiche, Rocco Palese chiarisce che le colpe sono di Antonio Bassolino, contro cui la sinistra pugliese dovrebbe prendersela per i problemi di questi giorni. Il capogruppo di opposizione regionale, spiega come “al netto della demagogia e del populismo di chi oggi dalla Puglia 'promette' di incatenarsi alternativamente a Palazzo Chigi o sui luoghi della frana di Montaguto”, solo “grazie all'intervento del ministro Fitto” il consiglio dei Ministri dichiarerà lo stato di emergenza per i territori colpiti dalla frana.

Menniti e Perrone scrivono al premier Berlusconi

E intanto il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, ed il sindaco di Brindisi, Domenico Menniti, hanno scritto al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi (e per conoscenza ai ministri Matteoli e Fitto), per evidenziare i problemi connessi alla situazione che è seguita alla frana di Montaguto e alla interruzione dei collegamenti ferroviari della Puglia con Roma. I due sindaci chiedono al premier un atto fermo del Governo che metta nelle mani delle Istituzioni pugliesi, le parti portatrici degli interessi reali nella questione, la gestione dell'emergenza: “Certamente starà seguendo – scrivono - in

L'IMBARAZZO DELLA POLITICA DINANZI AL SUD IMMOBILE

prima persona quello che sta accadendo per la frana di Montaguto e la interruzione dei collegamenti ferroviari tra la Puglia e Roma e avrà verificato in che modo maldestro e tardivo si stia cercando di correre ai ripari. Temiamo che non sia chiara a tutti la reale dimensione del problema, che sta procurando fortissimi disagi ai cittadini che raggiungono periodicamente la capitale sulla tratta che parte da Lecce e che è una delle più affollate di tutto il territorio nazionale. Un evento cui è seguita una interpretazione sbagliata e che per questo necessita adesso di un atto fermo del Suo Governo”.

“Siamo fermamente convinti – precisano - innanzitutto che sebbene l'episodio franoso si sia verificato in territorio campano, l'interesse ad una rapida soluzione del problema sia quasi esclusivamente pugliese e che si sia sin qui perso tempo prezioso ad attendere i frutti del lavoro del Commissario per l'Emergenza della Regione Campania. Sarebbe stato certamente più utile dare vita ad un tavolo tecnico con gli esperti di Trenitalia, della Regione Puglia e dei Comuni pugliesi più importanti della tratta ferroviaria in questione (es. Lecce, Brindisi, Bari) per superare innanzitutto l'emergenza ed individuare soluzioni tecniche in grado di garantire la continuità del trasporto ferroviario; in buona sostanza con le parti realmente portatrici di interessi reali nella questione. Soluzione che resta comunque ancora praticabile non appena il Consiglio dei Ministri, come annunciato, dichiarerà lo stato di emergenza per i territori interessati”.

I sindaci evidenziano come, a loro giudizio, la soluzione del problema stia “nelle mani sbagliate” e che il prossimo urgente passo da compiere sia quello di “affidare la gestione dell'emergenza ad un tavolo pugliese”: “Siamo certi – scrivono in conclusione -, Presidente, che Lei, uomo del fare, pratico e concreto, indirizzerà in questo senso, senza indugi, il percorso per affrontare e superare l'intoppo. Questo territorio non può permettersi un solo minuto ulteriore di ritardo”.

Francesca Raspavolo Torre del Greco. Manca il piano di evacuazione all'ufficio Protezione Ci...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **13/04/2010**

Indietro

13/04/2010

Chiudi

Francesca Raspavolo Torre del Greco. Manca il piano di evacuazione all'ufficio Protezione Civile: scoppia la polemica al Comune. Ha davvero del paradossale l'ultima scoperta avvenuta nei corridoi di Palazzo di Città nel fine settimana appena trascorso: nel settore della macchina amministrativa dedicato alla salvaguardia della popolazione dal rischio Vesuvio non c'è una copia aggiornata dell'ultimo piano di fuga. Nessun documento cartaceo che stabilisca le modalità di evacuazione di 80mila torresi, nessun grafico che spieghi quali direttive debbano seguire i cittadini durante un'eventuale eruzione del vulcano: semplicemente alla Protezione Civile locale nessuno sa cosa fare in caso di emergenza. «Sono mesi che sollecitiamo la segreteria generale del Municipio per poter acquisire una copia integrale del piano di evacuazione - si difendono i responsabili dell'ufficio comunale della Protezione civile - Ma al momento ne siamo ancora sprovvisti». Di qui la convocazione urgente di una riunione a Palazzo di Città di tutti i capigruppo di maggioranza e opposizione: per individuare i responsabili di ritardi e disguidi e per chiedere finalmente una copia dell'ultimo piano di evacuazione. «È incredibile - la reazione risentita dell'avvocato Massimo Meo, capogruppo dell'Udeur e firmatario di una richiesta di acquisizione degli aggiornamenti in tema di eruzione del Vesuvio - che l'amministrazione comunale sia così poco attenta a una questione di fondamentale importanza per la prima città della zona rossa come il rischio vulcanico. Una problematica così importante dovrebbe essere affrontata davvero in maniera seria e decisa». E dire che soltanto all'inizio del mese di aprile il capo della Protezione Civile nazionale, Guido Bertolaso aveva inviato una lettera ai comuni di Torre del Greco e dintorni per mettere in guardia le giunte locali dai pericoli derivanti proprio dall'impreparazione alle emergenze. «È necessario affrontare la verifica sulla redazione del piano di emergenza e migliorare l'informazione della popolazione attraverso periodiche esercitazioni», il monito lanciato dal sottosegretario di Stato il 5 aprile. Non solo: Bertolaso aveva proposto all'amministrazione guidata dal sindaco Ciro Borriello anche di dedicare la giornata del 6 aprile, primo anniversario del tragico terremoto d'Abruzzo, «alla verifica della situazione per quanto concerne le misure adottate da ogni Comune a rischio in materia di prevenzione anti-sismica». Un argomento particolarmente avvertito nella fascia vesuviana, dove le polemiche sul mancato adeguamento delle vie di fuga e del piano di evacuazione tengono banco da diversi anni. Punto sul quale il responsabile nazionale della Protezione Civile, ha insistito più volte per evitare il pericolo di un L'Aquila-bis: «Bisogna convocare un consiglio comunale straordinario - l'invito del fedelissimo del premier Silvio Berlusconi - mettendo all'ordine del giorno anche la discussione sullo stato delle conoscenze circa la vulnerabilità degli edifici pubblici e di quelli strategici e rilevanti, con particolare riferimento alle scuole e agli ospedali». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Italo Carmignani Perugia. L'interrogatorio numero uno davanti alla giustizia segue lo stesso...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **13/04/2010**

Indietro

13/04/2010

Chiudi

Italo Carmignani Perugia. L'interrogatorio numero uno davanti alla giustizia segue lo stesso spartito delle prime dichiarazioni alle telecamere: «Non so perché sono finito sotto inchiesta, ma posso spiegare tutto. Perché non ho niente da nascondere. Le prestazioni sessuali? Ma quali prestazioni». Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, ripete lo stupore davanti ai pubblici ministeri perugini Sergio Sottani e Alessia Tavernesi nel giorno numero centodieci dell'inchiesta sugli appalti per i "Grandi eventi". Indagato in relazione ai suoi rapporti con il costruttore Diego Anemone, ritenuti sospetti dagli inquirenti, Bertolaso replica per cinque ore alle domande dei pm mantenendo sempre la stessa rotta. La sintesi è facile. Le prestazioni sessuali in cambio di appalti? Quelle erano sedute fisioterapiche regolarmente pagate. I rapporti con l'imprenditore Diego Anemone? Un rapporto di semplice conoscenza. Gli altri collaboratori e dirigenti del ministero finiti sotto inchiesta? Non sapevo nulla, anche io l'ho scoperto dall'inchiesta, comunque mi fidavo di loro. Rispetto all'Aquila qui ho gestito io direttamente il G8 e non c'è stato problema, non so nulla di quello gestito da altri e in altri posti come La Maddalena. E ancora. I costi degli appalti? Ho sempre cercato di contenere al massimo le spese lavorando in economia. Conclusione di Bertolaso: spero di avere chiarito la mia posizione una volta per tutte. Una posizione, quella del sottosegretario alla Protezione civile, che la giustizia delinea nell'ordinanza di custodia cautelare disposta dal gip di Firenze nei confronti dell'imprenditore Diego Anemone, nonché di Angelo Balducci, Mauro Della Giovampaula e Fabio De Santis. Un fascicolo poi trasferito a Perugia per il coinvolgimento dell'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro. Dalle intercettazioni al centro dell'indagine è emerso che Bertolaso frequentava Anemone e le sue strutture «di relax». In particolare il Salaria sport village gestito da Simone Rossetti, che avrebbe agito «sotto le direttive» del costruttore. Per gli investigatori il capo della protezione civile «in molteplici occasioni, talora in concomitanza con gli incontri con Anemone, ha usufruito di prestazioni presso il centro benessere Salaria sport village» e «in almeno una di queste occasioni - secondo l'accusa - di prestazioni di natura sessuale». In questo senso gli investigatori fiorentini avevano sentito Monica, una ragazza brasiliana che aveva confermato l'incontro poi descritto come una seduta fisioterapica. Addebiti che Bertolaso ha sempre respinto, rivendicando la correttezza del proprio operato. Ha infatti sostenuto di non avere ricevuto denaro e, tanto meno, favori sessuali in cambio di appalti. E lo stesso ha fatto ieri pomeriggio a Perugia. Rispetto a quanto stabilito finora dai colleghi di Roma e Firenze, i pm perugini non hanno ancora aggiunto ancora alcunché. È probabile che Bertolaso possa essere richiamato ancora negli uffici degli inquirenti perugini. Arrivo e partenza di Bertolaso a Perugia si sono consumati in un clima di massima discrezione. Alla fine nessuna dichiarazione del sottosegretario, gli unici a parlare alla pattuglia di cronisti in attesa per ore nei pressi del palazzo di giustizia umbro sono stati i suoi avvocati quando erano già passate le 21. «Non eravamo preoccupati prima e lo siamo ancora meno ora - spiega Filippo Dinacci che assieme al collega Giovanni Dean assiste il capo della protezione civile - L'interrogatorio si è svolto in un clima molto sereno e sono stati forniti tutti i chiarimenti necessari». Dinacci si è detto «fiducioso che quanto prima la magistratura possa definire questa vicenda, prendendo atto che il dottor Bertolaso non è coinvolto nei fatti. Abbiamo prodotto consistenti prove documentali - conclude il legale - dirette a dimostrare la totale estraneità a questo processo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Pietrobelli Merano. Quanti altri morti avrebbe pianto la Val Venosta se il Buon Dio non ...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **13/04/2010**

Indietro

13/04/2010

Chiudi

Giuseppe Pietrobelli Merano. Quanti altri morti avrebbe pianto la Val Venosta se il Buon Dio non avesse fatto crescere quei due larici benedetti tra la linea ferroviaria e le acque gelide dell'Adige, che scorrono più in basso, dentro una gola naturale di aspra bellezza, trasformata in una tragica trappola? Ciò che rimane del primo vagone del regionale R108, una bara di lamiera e di fango, è in bilico sul vuoto. Gli alti fusti hanno fatto il miracolo, impedendo il salto che avrebbe significato un bilancio ancor più grave di un disastro ferroviario senza precedenti in Alto Adige. Perché non avrebbero avuto scampo i passeggeri della prima carrozza dipinta di giallo, di rosso e di verde, che si sarebbe trascinata dietro anche la seconda, rimasta sui binari, in apparenza integra. Il bilancio è di nove morti e ventotto feriti, solo alcuni dei quali gravi, ma non in pericolo di vita. La montagna è spaccata, tra Laces e Castelfello. Presenta una limacciosa lingua marrone alta quasi venti metri e larga una quindicina, equivalente a 400 metri cubi di terra che si sono abbattuti con la violenza di un gigantesco pugno sul treno che stava tranquillamente transitando, in una zona molto suggestiva, ma capace di nascondere insidie micidiali. Il colpo d'occhio, dalla statale dello Stelvio, è impressionante. D'estate lo chiamano il trenino dei turisti che raggiungono le alte cime. Durante l'anno è solo il treno dei pendolari. È spezzato, sepolto sotto il fango, mentre gli efficientissimi volontari altoatesini, sul far del mezzogiorno, stanno tirando fuori i primi morti. Se la montagna fosse franata su un analogo convoglio due ore prima, alle 7 del mattino, i passeggeri sarebbero stati almeno venti volte più numerosi. Se lo smottamento fosse avvenuto due minuti prima, un'intera scolaresca sarebbe stata spazzata via. Come un Vajont in minatura, come una piccola Tesero, la montagna ha causato nuovi lutti. Ma anche questa volta c'è lo zampino dell'uomo. Perché la frana è stata causata probabilmente dalla rottura di una tubatura per l'irrigazione di un grande frutteto sospeso sulla valle. L'acqua sarebbe filtrata nel terreno durante gli ultimi giorni, creando le premesse per un cedimento di non grandi dimensioni, ma dagli effetti devastanti. In serata è arrivata la conferma che la Procura della Repubblica di Bolzano ha emesso otto avvisi di garanzia per omicidio colposo plurimo, procurata frana e disastro ferroviario. Reati gravi sulla cui esistenza dovrà esprimere una valutazione tecnica il geologo padovano Rinaldo Genevois, che in passato si è occupato anche del disastro del Cermis e che ha studiato a fondo la situazione idrogeologica di Cortina d'Ampezzo. In qualche modo è un atto dovuto, visto che il procuratore Guido Rispoli assegnerà l'incarico al perito. Ma è anche la dimostrazione che di fronte a ciò che è accaduto - il lutto di un'intera regione ha detto il presidente Luis Durnwalder - la magistratura è intenzionata a verificare se vi siano reponsabilità. Nel registro degli indagati sono stati scritti otto nomi: i due proprietari dei fondi che stanno sopra la linea ferroviaria e sei responsabili dell'irrigazione, che vedrebbe coinvolto anche un consorzio. Il perito dovrà spiegare se davvero, come accertato dai primi tecnici intervenuti, si era rotta una tubatura all'interno di un pozzetto che sta sul punto di frana. Da quanto tempo si fosse verificata l'anomalia e chi avrebbe dovuto porvi rimedio. I proprietari dei fondi avrebbero detto che la perdita era recentissima. Ma difficilmente un effetto così dirompente è stato causato in poche ore. Il direttore della linea ferroviaria, Helmuth Moroder, ha indicato già due ore dopo il disastro la possibile causa. «Si è rotto l'impianto di irrigazione che ha infradiciato pesantemente il terreno, rendendolo instabile fino a farlo franare. L'impatto è avvenuto alle 9.03, è stata una questione di pochi minuti». Per i passeggeri non c'è stato scampo. «I morti sono arrivati nel campo di Laces che la Protezione Civile ha installato - spiega Giorgio Pasetto, che ha prestato i primi soccorsi - bastava vedere le condizioni dei corpi per capire cosa è successo. La bocca era piena di fango... non sono un medico, ma la causa più probabile dei decessi è il soffocamento». I feriti presentavano invece i segni classici di uno scontro, lacerazioni, fratture, traumi facciali e toracici. Soltanto alcuni di loro sono gravi, ma non rischiano la vita. In una terra a forte tradizione di volontariato, vigili del fuoco e Protezione Civile si sono messi in moto in brevissimo tempo. Si temeva un bilancio ancor peggiore e si sono rincorse per buona parte della giornata notizie infondate di persone disperse. Prima di scavare con le mani per tirare fuori i morti e i feriti, i pompieri hanno dovuto ancorare il vagone del treno in bilico e rimuovere massi pericolanti. Poi hanno cominciato il loro pietoso lavoro. Mentre la notizia si diffondeva per l'intera vallata. E le famiglie dell'Alto Adige già cominciavano a piangere i loro

***Giuseppe Pietrobelli Merano. Quanti altri morti avrebbe pianto la Val
Venosta se il Buon Dio non ...***

morti. © RIPRODUZIONE RISERVATA